

Il rapporto di Enrico Berlinguer al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo

Le proposte e gli obiettivi di lotta del PCI

L'intervento economico per aprire nuovi sbocchi agli investimenti e per avviare un mutamento profondo nei modi di vivere della società: trasporti, scuola, sanità, casa — La produttività sociale della scuola e la sua funzione per la conoscenza della realtà e la crescita culturale — Si studino forme e modi nuovi perché i partiti democratici partecipino più direttamente alla preparazione e all'attuazione delle decisioni del governo

(Continua dalla pagina 8)

dell'occupazione. Esiste il pericolo che la riconversione venga intesa e praticata come pura ristrutturazione dello apparato industriale esistente e in larghissima misura concentrato nell'Italia settentrionale, e che, nello stesso tempo, l'agricoltura continui ad essere considerata un settore marginale della vita economica nazionale. Combatteremo ogni tendenza di questo tipo e decideremo per salvare il Mezzogiorno dalla degradazione e assicurargli un organico e sicuro progresso.

Tutte le misure di intervento pubblico nella economia devono assumere inoltre come punto di riferimento l'aumento dell'occupazione, innanzitutto di quella giovanile e femminile, anche attraverso il superamento delle attuali distorsioni del mercato del lavoro. Si aprirà un altro campo per l'iniziativa unitaria del nostro partito e delle organizzazioni democratiche dei giovani e delle donne.

Nel momento attuale riveste un'importanza primaria il risanamento e la riforma della finanza locale, come condizione per un rilancio del ruolo del Comune nel quadro di quel processo di decentramento di poteri e di funzioni, verso le Regioni e verso gli Enti locali, che va portato decisamente avanti e sostenuto nel suo concreto svolgimento.

Insieme con i problemi immediati dell'allargamento e rinnovamento dell'apparato produttivo agricolo e industriale, va considerata come necessità impellente un'ampia mobilitazione di risorse e di energie per far fronte alle più drammatiche esigenze delle popolazioni del Friuli, per aiutare in queste settimane le popolazioni colpite e per avviare l'elaborazione di un piano generale di ricostruzione delle zone devastate dal terremoto. E' grande l'importanza nazionale di questa questione: si tratta di salvaguardare l'unità e le prospettive di sviluppo di una parte del popolo italiano che ha subito, nel corso della sua storia tormentata, durissime prove e che oggi corre il rischio di disperdersi.

Rinnoviamo il nostro appello alla solidarietà di tutti gli italiani, dei lavoratori, dei giovani, degli intellettuali, dei tecnici. La ricostruzione del Friuli deve essere un banco di prova e una manifestazione pratica di questo clima morale nuovo che è necessario per la salvezza dell'Italia.

La necessità di concentrare nei punti che ho ricordato cospicue parti della spesa pubblica e degli investimenti rendono ancora più imperativa la lotta per contenere e fermare l'inflazione. Ma qui sorge l'altra questione, per noi decisiva, della distribuzione socialmente equa delle restrizioni comportate dalle misure antinflazionistiche.

E' evidente che nella scelta delle misure antinflazionistiche più efficaci, e poi all'interno di ognuna di esse, si ripropone l'esigenza di adozione dei provvedimenti più rispondenti al generale interesse della nazione ma anche della introduzione di un irrinunciabile discriminante di classe. E questo criterio economico e sociale vale per tutte o quasi tutte le misure in discussione: riduzioni di spesa pubblica, limitazione di consumi di lusso, lotta alle evasioni fiscali, tariffe, prezzi amministrati, ecc. In tutti questi campi c'è una lotta da combattere perché chi è sfruttato paghi in un modo e chi è sfruttatore in ben altro modo. Può darsi che non sempre su ogni punto la nostra lotta riesca ad avere successo, ma essa va comunque combattuta incessantemente perché, se vi si rinuncia finiscono per prevalere sempre gli interessi del gruppo più privilegiato e la forza d'inerzia di una macchina statale e governativa che fisiologicamente non è fatta certo per proteggere i ceti meno abbienti.

Per le misure che possono adarsi subito per allentare la « stretta » che ricombe sull'economia italiana, vi sono anche quelle che il movimento cooperativo ha unitariamente indicato e di cui anche il Governo ha preso atto nell'incontro avvenuto la settimana scorsa.

I poteri pubblici devono e possono più di ieri avvalersi dell'appoggio che alla ripresa economica, alla politica dei prezzi, all'aumento dell'occupazione può essere dato dall'associazionismo cooperativo, in attuazione, del resto, del lungimirante dettato costituzionale dell'articolo 45.

Con oltre 30.000 punti vendita che le centrali cooperative pongono a disposizione per una politica di vendite a prezzi controllati; gli 80.000 posti di lavoro che esse possono attivare ove solo si sbloccino i finanziamenti, del resto già stanziati, per i progetti di edilizia abitativa; il ruolo, che esse ricoprono, nel recuperare le terre incolte e nel complessivo sforzo necessario in agricoltura e in zootecnia per alleviare la dipendenza dell'Italia dall'estero, sono elementi positivi e innovativi della vita economica, produttiva e commerciale del paese e costituiscono un aiuto concreto e diretto ai lavoratori e ai consumatori.

5

Ma qual è, oggi, il compito primario di un partito come il nostro? Il centro della nostra lotta di oggi deve essere il concreto avvio di un nuovo tipo di sviluppo, il rinnovamento di tutta la struttura economica e sociale italiana e delle stesse idee di base che devono ispirare quest'opera di trasformazione generale.

Finora — come abbiamo riconosciuto — questo obiettivo è stato più proclamato come esigenza che perseguito attraverso lotte e movimenti per obiettivi precisi.

Ora, proprio muovendo dalla condizione drammatica del paese, che impone misure di austerità, non è più procrastinabile l'avvio di un cambiamento profondo.

Questa volta l'occasione non può essere perduta

Il movimento operaio, tutte le forze democratiche, l'intera nostra società non possono lasciarsi fuggire anche questa occasione dopo le precedenti cui ho accennato. Si tratta dunque di fare oggi quello che in Italia non è stato ancora mai fatto se non sotto forma di esercitazioni tecnocratiche tradottosi solo in carta stampata.

Al nostro concetto di programmazione democratica è estranea ogni forma di dirigismo tecnocratico e burocratico. In esso mantengono una spaziosa, un ruolo il mercato e le imprese — e non lo mantenono per concessione tattica agli « altri », ma per salvaguardare al massimo criteri di imprevedibilità e di economicità e perché solo un tipo di programmazione che salvaguardi un ruolo delle imprese e del mercato è coerente con la nostra visione pluralistica della società e rispondente al carattere aperto verso l'estero della nostra economia. Ma noi non crediamo — e l'esperienza ce lo prova a usura — che il mercato e le imprese siano capaci di esprimere spontaneamente le scelte necessarie a fornire i punti di riferimento e ad organizzare gli sbocchi necessari per gli investimenti.

Questo può avvenire solo dall'iniziativa di una volontà pubblica che si formi, e si attui in modi democratici: con il concorso di una molteplicità di soggetti privati e pubblici e trovi la sua sintesi e mediazione nel Parlamento e in un Governo che abbia la necessaria autorità politica e morale e la più ampia base di consenso popolare.

Per far questo l'esigenza fondamentale è dunque quella di una programmazione dello sviluppo che definisca concretamente gli scopi e gli sbocchi delle fondamentali attività economiche.

Qualcuno obietterà che di programmazione si è già parlato dieci e più anni fa e che i tentativi allora avviati sono falliti. Questo è vero, ma una programmazione sbagliata non può certo indurre il movimento operaio e il paese a rinunciare all'esigenza di programmare davvero lo sviluppo per affidarsi unicamente alle leggi del mercato. In caso contrario, la congiuntura da questo o quell'intervento pubblico soccorre.

dei trasporti, dell'istruzione, della sanità e della casa.

Perché diamo la precedenza a queste questioni su altre? Perché un impegno in direzione dei trasporti collettivi, della istruzione e della sanità e, infine, della sanità e della casa obbliga a porre in modo più evidente il nesso tra l'intervento economico volto ad aprire nuovi sbocchi agli investimenti e l'operazione, non più certo solo economica, volta a creare gradualmente condizioni per un mutamento profondo del modo di vivere della società.

Si prenda il tema dei trasporti. Siamo un paese che è stato incapace, finora di intraprendere un lavoro di ingegneria delle infrastrutture necessarie non avrebbero richiesto molti investimenti — sistema ferroviario, sistema stradale, marittimo, aereo. Se in questo campo ci riferiamo in particolare alle ferrovie e ai trasporti collettivi urbani, ci accorgiamo subito che si tratta di un discorso non solo economico, ma di ben più vasta portata. Il vantaggio economico è indubbio: un serio piano ferroviario apre prospettive positive a settori industriali oggi incerti su che cosa produrre e corregge una struttura profonda del nostro sistema. Oggi, per esempio, si trasportano per ferrovia soltanto il 10 per cento delle merci (con gravi costi di costo per i beni di prima necessità, che viaggiano quasi tutti per superstrade ed autostrade). Lo stesso vale per i trasporti urbani: producendo autobus si assicura lavoro a migliaia di operai mettendoli al riparo da ripercussioni sull'occupazione che possono venire da oscillazioni e da saturazioni del mercato delle autovetture e si creano al tempo stesso le condizioni per un risparmio di grandi dimensioni; basta pensare al fatto che nella sola città di Roma, anche per la carenza di trasporti collettivi adeguati, si bruciano ogni anno 650 miliardi di lire di benzina. Se si tiene conto delle altre spese che l'auto comporta (e prescindendo dal costo dell'auto stessa) si arriva tranquillamente a superare i 1.000 miliardi di lire annui, se ne vanno nella sola Roma in spese di trasporto individuale su autovetture. Ma il valore della scelta a favore del mezzo collettivo sta anche nel fatto che questo crea delle condizioni per superare una delle manifestazioni di individualismo sfrenato, di quella che si chiama « mobilità » diversa ma per alcuni aspetti non meno inumana di quella dell'operaio alla catena — a cui milioni di persone sono condannate per due, tre o quattro ore al giorno: sta nel fatto che la diffusione del trasporto collettivo crea condizioni che consentono a far vivere in modo diverso le nostre città: pensiamo a centri storici chiusi al traffico privato e servizi solo da mezzi collettivi.

5

Non si salva la scuola se non si riprende il valore di liberazione della istruzione e della cultura: per questo riprendere vigore la lotta per la riforma di tutto il sistema di istruzione e di formazione, dei suoi contenuti e dei suoi fini. La scuola deve e può diventare uno degli assi portanti dello sviluppo economico del paese e elemento di un suo progresso gigantesco.

Non si salva la scuola se non si riprende il valore di liberazione della istruzione e della cultura: per questo riprendere vigore la lotta per la riforma di tutto il sistema di istruzione e di formazione, dei suoi contenuti e dei suoi fini. La scuola deve e può diventare uno degli assi portanti dello sviluppo economico del paese e elemento di un suo progresso gigantesco.

Non si salva la scuola se non si riprende il valore di liberazione della istruzione e della cultura: per questo riprendere vigore la lotta per la riforma di tutto il sistema di istruzione e di formazione, dei suoi contenuti e dei suoi fini. La scuola deve e può diventare uno degli assi portanti dello sviluppo economico del paese e elemento di un suo progresso gigantesco.

Non si salva la scuola se non si riprende il valore di liberazione della istruzione e della cultura: per questo riprendere vigore la lotta per la riforma di tutto il sistema di istruzione e di formazione, dei suoi contenuti e dei suoi fini. La scuola deve e può diventare uno degli assi portanti dello sviluppo economico del paese e elemento di un suo progresso gigantesco.

cialista, ad una pari dignità del lavoro manuale e intellettuale.

Grandi problemi si pongono nella scuola se si vuole affermare la « produttività sociale », oggi in larga misura assente. La scuola, lo ripetiamo, deve essere innanzitutto un luogo di lavoro serio per i docenti e per gli studenti. Non è in alcun modo accettabile l'attuale lassismo, quando più oggi per la scuola vengono impiegate così vaste risorse della collettività e, cioè, in primo luogo dei lavoratori. D'altra parte la lotta contro la selezione di tipo classista si combatte dato che il massimo favorisce soltanto chi ha nella famiglia condizioni più favorevoli di altri. Una scuola seria deve tendere a fornire alla società tutte le qualificazioni necessarie, anche se è chiaro che solo nell'esercizio concreto delle attività si definisce, poi, la più precisa professionalità di ciascuno.

La « produttività sociale » della scuola, però, non si misura soltanto con la capacità di formare una qualificazione effettiva della forza lavoro. E' giusto sottolineare che questa concezione riduttiva della finalità della istruzione pubblica ad uno solo dei suoi compiti corrisponde al punto di vista delle classi dominanti, si trasforma anche tra le file nostre e del movimento operaio determinando un errore di tipo economicistico da respingere fermamente. Il primo grande fine della scuola è quello di fornire a masse immense di giovani gli strumenti essenziali per la conoscenza della realtà e, dunque, per la partecipazione consapevole alla vita della cultura. Di un tale processo di formazione dell'individuo sociale deve far parte anche l'educazione al lavoro; e si deve dunque lottare contro metodi educativi che si fondano sul disprezzo della manualità o quanto meno sulla ignoranza di essa. L'obiettivo non può essere quello di una scolastica moltiplicazione di lauree inutili e spesso prive di un reale contenuto specialistico. Perciò va posto il problema della programmazione della riforma universitaria e quello di uno spostamento della spesa verso la scuola dell'obbligo con l'obiettivo del suo prolungamento. E' anche in tal modo che si determina un elevamento culturale di massa. Su questa base possono essere individuate le migliori attitudini, capacità e volontà per le successive specializzazioni, senza che chi si avvia al lavoro manuale si senta e venga escluso dal possesso degli strumenti culturali destinati a rendere più umana la vita.

Per affrontare la questione scolastica sono fissate anche scadenze parlamentari urgenti che devono essere rispettate. Ma ci sembra soprattutto necessario un grande movimento di massa che valga a mutare anche tra l'insieme del popolo la concezione della scuola.

Non si salva la scuola se non si riprende il valore di liberazione della istruzione e della cultura: per questo riprendere vigore la lotta per la riforma di tutto il sistema di istruzione e di formazione, dei suoi contenuti e dei suoi fini. La scuola deve e può diventare uno degli assi portanti dello sviluppo economico del paese e elemento di un suo progresso gigantesco.

Non si salva la scuola se non si riprende il valore di liberazione della istruzione e della cultura: per questo riprendere vigore la lotta per la riforma di tutto il sistema di istruzione e di formazione, dei suoi contenuti e dei suoi fini. La scuola deve e può diventare uno degli assi portanti dello sviluppo economico del paese e elemento di un suo progresso gigantesco.

Non si salva la scuola se non si riprende il valore di liberazione della istruzione e della cultura: per questo riprendere vigore la lotta per la riforma di tutto il sistema di istruzione e di formazione, dei suoi contenuti e dei suoi fini. La scuola deve e può diventare uno degli assi portanti dello sviluppo economico del paese e elemento di un suo progresso gigantesco.

Non si salva la scuola se non si riprende il valore di liberazione della istruzione e della cultura: per questo riprendere vigore la lotta per la riforma di tutto il sistema di istruzione e di formazione, dei suoi contenuti e dei suoi fini. La scuola deve e può diventare uno degli assi portanti dello sviluppo economico del paese e elemento di un suo progresso gigantesco.

e che non esauriscono certo la nostra visione di una società nuova — si lavora concretamente per introdurre nella complessiva vita della società, e negli orientamenti ideali, ciò che noi chiamiamo « elementi di socialismo », e per cominciare a rendere comprensibili a grandi masse in che cosa concretamente essi consistano.

Sono evidenti le conseguenze positive che gli obiettivi che oggi poniamo — di risanamento, di sviluppo economico, di trasformazione sociale e di « umanizzazione » della convivenza civile — hanno sulla emancipazione della donna e per l'avvenire delle giovani generazioni. Anche e proprio sulla equa rinnovazione delle donne, che oggi abbiamo far leva perché le nostre proposte avanzino attraverso la mobilitazione di grandi masse. Naturalmente, questo nostro sforzo si rivolge, oltre che alle donne e ai giovani, a tutte le forze sociali e alle energie intellettuali interessate al cambiamento.

Ancora una volta la condizione del successo è che ci sia un movimento organizzato di massa, una serie di lotte democratiche per ampio respiro che tendano a raggiungere risultati concreti.

Questo modo di affrontare le questioni con un orizzonte e una concretezza tali da conquistare e far partecipare larghe masse alla lotta per la loro soluzione vale e va seguito anche riguardo a quella componente essenziale di un nuovo corso economico e culturale che è l'educazione alla politica, alla lotta, alla partecipazione, alla gestione clientelare della cosa pubblica. In questa battaglia i comunisti — ovunque essi operano quando amministrano — devono continuare a dare l'esempio, senza la minima indulgenza e agendo sempre in modo da evitare ogni spreco di denaro pubblico.

Nella diffidenza popolare verso misure di austerità noi avvertiamo la comprensibile protesta per errori di metodo e soprattutto per ingiustizie che le misure comportando quando non tengono conto delle diverse situazioni sociali; avvertiamo il dubbio circa la corretta destinazione delle risorse rastrelate e dunque circa la prospettiva che il loro impiego deve aprire; avvertiamo cioè il sospetto che una parte delle risorse continui poi a servire a fini di natura clientelare, correnti, gruppi economici secondo i metodi seguiti nei passati governi dalla DC e dai vecchi alleati. Queste diffidenze possono essere eliminate solo rendendo trasparenti tutti i conti pubblici, e coinvolgendo Parlamento, Regioni e Sindacati nel controllo delle erogazioni di pubblico denaro.

Ma al di là di questi aspetti c'è di condurre una sempre più decisa e specifica lotta agli sprechi, al lusso, all'individuazione, la denuncia pubblica, l'intervento moralizzatore, la vigilanza devono diventare oggetto di una iniziativa continua e di un movimento di massa, in modo che questi compiti non siano lasciati solo a chi — come noi e altre forze — lavora per essi nelle istituzioni rappresentative e negli organi dello Stato.

Un movimento di massa per la moralizzazione

La battaglia contro gli sprechi va affrontata anche dove essa appare più complessa e meno popolare. E' relativamente semplice lottare contro certi ristretti privilegi (anche se non sempre, poi, lo si fa) e isolare e denunciare punte sfacciate di lusso, inconcepibili nelle condizioni del nostro paese. Ma più difficile è condurre una battaglia di massa e di costume tale che porti a modificare i criteri tradizionali su cui la borghesia ha insegnato a misurare la dignità e il prestigio delle persone: questi criteri sono ancora troppo fondati, anche agli occhi delle masse, sul censo e su cose come la cilindrata della macchina. Più difficile ancora è cancellare la selva di piccoli privilegi che si sono andati accumulando e la cui somma — basta pensare a tutti coloro che viaggiano gratuitamente o semigratuitamente in ferrovia — costituisce un gigantesco spreco.

E' in questo quadro di grande mobilitazione morale che possono e debbono essere affrontati quei particolari « sprechi » (sprechi di energie, di intelligenza, di capacità tecnica e professionale) costituiti dal lassismo nel lavoro e nello studio e da fenomeni patologici di assenteismo. Sappiamo bene quanti fattori oggettivi (dall'organizzazione e dalle condizioni ambientali del lavoro in fabbrica alla mancanza di servizi sociali) sono all'origine dell'assenteismo; e quindi è evidente che la lotta per limitare l'assenteismo va innanzitutto condotta in questi campi, cosa che viene dimenticata da chi sa solo rivolgere ramposi e facili prediche ai singoli operai. E sappiamo anche che le assenze dal lavoro di chi sta per sottotro, dopo, per mantenere la famiglia, a entrare nel tunnel infernale del « lavoro nero » — sono assenze di tipo ben diverso da quelle che si verificano in certe categorie non sottoposte a fatiche fisiche e nervose paragonabili a quelle dell'operaio, ma spesso pagate con retribuzioni più alte. Sappiamo tutto ciò. Ma sappiamo anche che se la classe operaia vuole guidare la trasformazione di questa società, se non vuole arrendersi ai suoi ricatti, se vuole vincere la battaglia della moralizzazione essa deve presentarsi — nel momento stesso in cui combatte la sua battaglia per abolire lo sfruttamento e l'oppressione — con tutte le carte in regola di una forza che sa rispettare gli impegni che assume e per questo esige e può esigere che anche gli altri li rispettino in fondo.

7

A questo punto occorre domandare se e in quale misura esistano le condizioni per attuare una conseguente politica di rigore che, al tempo stesso, avvii il cambiamento del tipo di sviluppo.

Una situazione anomala

Con il 20 giugno si è determinata una situazione politica nuova e più avanzata che ha trovato una sua prima espressione, sul piano parlamentare e governativo, nel fatto che vi è un Governo che è potuto nascere e può operare solo per il fatto che, insieme ad altre astensioni, vi è quella determinante, del Partito comunista. Questa novità ha influito e influisce su tutta la situazione del paese: negli atteggiamenti dei cittadini, nei rapporti fra i partiti, nella vita parlamentare e anche in certi atteggiamenti e impegni del Governo. Per quanto riguarda quest'ultimo, è noto che noi siamo stati e siamo ancora in una situazione di « attesa », oltre che sugli atteggiamenti di alcuni suoi ministri. Va constatato, tuttavia, che l'attuale Governo in qualche misura si va distinguendo rispetto ai governi che l'hanno preceduto: da prova di uno sforzo di qualche opposità e anche di una qualche maggiore reattività verso certe esigenze che vengono dalle organizzazioni popolari e dai partiti dei lavoratori.

Ricordiamo, però, che nell'atto stesso in cui davamo il nostro voto di astensione, non mancammo di osservare che l'attuale situazione governativa presentava dei gravi limiti e che essi andavano al più presto possibile superati nell'interesse del paese.

Le vicende di queste settimane confermano che questa necessità diventa più incalzante. Il brusco peggioramento della situazione economica, finanziaria e monetaria rende quanto più pressante l'interrogativo di tanti cittadini. Ci si domanda: perché non si fa un Governo con i comunisti, e cioè un Governo di unità che, con la collaborazione di tutti i partiti democratici e popolari nella responsabilità di guidare il duro sforzo che si richiede ai lavoratori e a tutto il popolo per fronteggiare il rischio di una catastrofe economica e per dare sul serio avvio ad un'azione di governo trasformatrice e rinnovatrice?

La questione del governo

Questo interrogativo nasce prima di tutto fra le masse lavoratrici, ma se lo pongono anche altri ceti sociali, preoccupati di fermare a tempo il peggioramento in atto e che aspirano anch'essi al cambiamento.

L'esigenza di un Governo più autorevole è presente anche in larga parte dello schieramento politico, e anzitutto nelle posizioni del P.S.I. I compagni socialisti, infatti, secondo noi, mantengono giustamente ferma la loro valutazione che li ha portati, almeno in questa fase della politica italiana, a sostenere la necessità di una partecipazione e del P.S.I. e del P.C.I. ad una coalizione governativa alla quale essi danno il nome di Governo di emergenza.

Anche il P.R.I. rileva le insufficienze dell'attuale Governo e dichiara apertamente, per bocca dell'on. La Malfa, che sarebbe preferibile e più limpido giungere ad un accordo di governo con i comunisti.

che se a noi si concede graziosamente di partecipare al cosiddetto « confronto ».

E' quindi la DC la forza politica che oggi frena più di ogni altra la nascita di una coalizione governativa veramente adeguata alle esigenze della situazione. Questo giudizio non è solo nostro, ma è anche dei socialisti, dei repubblicani, di numerosi gruppi del mondo cattolico e, crediamo, di una parte crescente del popolo italiano.

Perché la DC è così in ritardo rispetto ai tempi, rispetto alle necessità e alle aspettative del paese? Si tratta di una situazione di « attesa », oltre che sulle proprie mani tutte le leve del potere governativo, oltre che del sottogoverno? O si tratta del perpetuarsi della lotta paralizzante, e, nelle odierne condizioni del paese, assolutamente deplorevole tra le sue correnti o gruppi (ovvero si tratta di un angusto e misero calcolo che punta su un ipotetico logoramento del PCI per trarre da ciò occasione, al momento d'essa giudicato più opportuno, di un rilancio delle vecchie alleanze, dei vecchi fallimentari governi basati sulla divisione del movimento operaio?)

Dal « confronto » alla « sfida »?

E' un fatto che persino nel dibattito e nell'impegno sulle questioni pressanti e drammatiche dell'attuale stretta economica, la DC sembra quasi defilarsi, come partito. Si appaia delle solite formali attestazioni di solidarietà, ma non presenta una sua linea, sui ideali, sulle proposte, sui iniziative. Inconcepibile è che i parlamentari del partito di maggioranza relativa e che è il solo al Governo, abbiano disertato nei giorni scorsi, sulla poche individuali eccezioni, il dibattito alla Camera sul bilancio dello Stato, materia sempre importante ma che in questo momento è di impronta politica. Ma dei cruciali problemi del momento, la DC non discute neppure nel suo Consiglio Nazionale e non manifesta neppure un interesse e una partecipazione nei suoi contatti con la base e con i suoi elettori.

Non si capisce bene, a questo punto, come possa svilupparsi il tanto declamato « confronto » della DC con altri partiti e con noi, e su quali temi essa intenda condurre la riluttante « sfida » (di centrosinistra memoria) verso i comunisti. Né si capisce in quale modo possano andare avanti i propositi di rinnovamento del partito democristiano se essi non si collegano e non sono tutt'uno con una politica e una iniziativa di questo partito effettivamente rivolte al rinnovamento del paese e della sua guida governativa.

E' evidente che verso una DC che si comporta in questo modo noi non possiamo che essere critici, e critici quanto mai severi. Tale critica è bene si manifesti in tutta la superficie del paese e in tutte le sedi politiche, sempre accompagnandosi però allo sforzo unitario che deve venire da noi e da grandi masse per cercare di spostare in avanti le posizioni politiche della DC.

Per quanto riguarda il problema della direzione politica del paese, non dobbiamo certo desiderare di « riproporre » con grande forza la prospettiva nostra — di un governo di unità democratica — lavorando per rendere questa esigenza sempre più popolare e per raccogliere a sostegno di essa nuovi e più espliciti consensi e propositi in tutti gli ambienti. Il concetto fondamentale che deve essere reso patrimonio delle più larghe masse è che non si può, non si deve attendere che la situazione precipiti ancora più in basso prima di dar luogo a questa soluzione governativa. Bisogna dunque affrettarne la maturazione.

Ma mentre conduciamo questa lotta, e finché le condizioni del suo sviluppo non si presentino, non si può precipitare, anche perché noi teniamo conto che vi sono forze, dentro e fuori della DC, ansiosi a porre termine all'attuale esperimento governativo per tornare al più presto possibile all'indietro.

Il nostro atteggiamento verso il Governo, del resto, non è di sostegno, come alcuni insinuano malignamente. Noi ci limitiamo a sostenere di volta in volta, ma lealmente e responsabilmente, soltanto quei provvedimenti che ci sembrano giusti e necessari. Non ci identifichiamo però con il Governo, anzi. Esprimiamo liberamente e cerchiamo di far pesare le nostre critiche nei confronti di quei suoi atti che giudichiamo sbagliati, e soprattutto ci impegniamo nella lotta e nella iniziativa nel Parlamento e nel paese, perché siano accolte in tutta la misura del possibile le nostre proposte costruttive.

In questo atteggiamento c'è la risposta anche a un altro interrogativo che ricorre in questi giorni: quali garanzie esistono che una politica di austerità sia condotta in modo rigoroso ed equo e che essa sia occasione e avvio per misure di reale rinnovamento? Posta così la questione si può rispondere che una pievezza di garanzie di questo tipo non esiste mai. A rigore, queste non potrebbero essere fornite tutte quanto e a priori nemmeno da un governo del quale facessimo parte anche noi comunisti, e che pure sognerebbe di per sé un enorme progresso. Tanto meno tali garanzie possono (Segue a pagina 10)

Interventi indispensabili

Noi proponiamo dunque oggi e formalmente che il lavoro preparatorio di un programma di sviluppo sia prontamente avviato. Gli stessi organismi dirigenti del nostro partito dovranno mettersi al lavoro per elaborare proposte in questa direzione.

E' evidente che l'elaborazione di tale programma comporterà un certo periodo di tempo. Ma questo vuol dire forse che si debba attendere l'appuntamento di un programma generale rinunciando a organizzare movimenti e iniziative per ottenere conquiste di riforma che già si muovono nella direzione di avviare un nuovo tipo di sviluppo? No, certamente.

6

In questo spirito vogliamo proporre per il confronto con altre forze e soprattutto per l'impegno d'iniziativa e di mobilitazione di tutti i nostri compagni, la necessità di interventi trasformatori in alcuni settori nei quali si sta toccando il culmine della inefficienza e dello spreco e che interessano i bisogni sociali di grande portata. Alludiamo a questioni come quelle

Gli « elementi di socialismo »

E' anche impostando così la nostra battaglia pratica e ideale di oggi che diviene evidente come avanzando verso gli obiettivi che abbiamo indicato —